



### su questa pietra...

Sua Santità Pio XII oggi benedirà la prima pietra della Casa del Bunbo Orfano che sorgerà in Visciano.

Nella immensa e luminosa Basilica di S. Pietro, tra lo scintillio dei mille dorati lampadari, sotto la maestosa volta di Michelangelo una piccola pietra di tufo sarà presentata al successore di S. Pietro per essere benedetta.

Mi pare di vederla: tutta vergognosa e timida dinanzi al Bianco Vegliardo del Vaticano.

Ma non è così! Leggo lungo la cupola uno scritto: «Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa».

Quella pietra sperduta non si sentirà a disagio dinanzi a Colui che è la Pietra Angolare della Chiesa di Cristo.

Anch'essa è pietra fondamentale su cui verranno cementate altre pietre: cento, mille, diecimila... per formare una casa, un tetto, una culla.

E questa Culla ci abiteranno i bimbi orfani cui appartiene il Regno dei Cieli.

### sempre più in alto

*E' bello guardare il cielo terso ed azzurro in primavera.*

*L'occhio si riposa nella serenità dei colori e si abbandona nella profondità della luce.*

*Ed è per amore ed ansia di cielo che l'alpinista sfida la ripidità delle vette e l'insidia dei ghiacciai.*

*E' per vedere il cielo più da vicino che il pilota spazia per altezze vertiginose quasi volesse toccare quel lembo diafano di azzurro.*

*Sempre più in alto: è il motto dell'alpinista e dell'aviere!*

*Sempre più in alto: deve essere la parola d'ordine dei RIG (ragazzi in gamba)*

*Se volete essere sempre lieti e sorridenti dovete guardare in alto, al disopra delle nuvole, sempre più in alto, laddove Gesù tanti anni fa ascese tra lo stupore degli Apostoli « per sedere alla destra del Padre ed intercedere per noi ».*

*Lassù regna l'armonia dei colori più belli, splende più radiosa la luce.*

*E' il Paradiso! Ed il vostro cuore è fatto per esso.*

*Dovete conquistarlo come si conquista una vetta o una profondità di cielo.*

*Anche se le mani si lacereranno o la tormenta ritarderà il cammino.*

*Anche se a volte il vuoto d'aria ostacolerà il volo.*

*La gioia della conquista sarà più piena.*

\* \* \*

*Dall'alto della vetta nell'immensità celeste una Mano bianca e delicata viene incontro a voi.*

*Vuole stringere la vostra mano per aiutarvi a salire: è la mano della Mamma.*

*Stringetela forte forte quella Mano, ed il Cielo sarà vostro per sempre!*

don Mario

# uno...due...tre...via!

Per i «grandi» quando si parla di gioco s'intende sempre qualcosa di poco serio

Ma è proprio così anche per noi ragazzi?

non so se lo sai

In qualsiasi posto della terra tutti i ragazzi giocano.

I bambini esquimesi ed i ragazzi del Madagascar, i piccoli compaesani di Sandoma e quelli di Sherlock Holmes.

Da che mondo è mondo i ragazzi hanno sempre giocato.

Gli archeologi cioè quegli scienziati che scavano e trovano ciottoli e pietre di tanti secoli fa ci hanno confermato questo fatto.

perché tutti i ragazzi giocano?

Voi certamente risponderete con me «per divertirsi» E' vero! Ma non è solo per questo.

La ricerca del compagno nascosto stimola la nostra attenzione, i sensi dell'udito e della vista; stimola la nostra intelligenza impegnandola nella preparazione di un tranello, la nostra prontezza di riflessi costringendoci a superare un improvviso ostacolo, ci pone dei problemi da risolvere: essere leali con l'avversario, non violare le regole di gioco, accettare la fatica per far vincere la nostra squadra.

Inoltre il gioco è anche un mezzo per sviluppare il sentimento sociale di noi ragazzi.

Facciamo amicizia con altri compagni, collaboriamo con essi, impariamo ad es-

## Regola del buon giocatore

Il ragazzo in gamba:

- 1) gioca con impegno, anche quando la gara è perduta;
- 2) impara l'arte del giocare, anche quello di saper perdere, serenamente;
- 3) non inganna mai e sa riconoscere i propri torti;
- 4) è fedele agli impegni di squadra

e pronto ad aiutare i compagni.

- 5) è sempre pronto a lasciare all'avversario il posto migliore;
- 6) non crede di essere indispensabile e cerca di rendersi utile;
- 7) gioca con cortesia e carità;
- 8) non critica l'arbitro, i compagni o gli avversari;
- 9) gioca sorridendo.

Perché noi possiamo crescere e maturare non abbiamo bisogno solo del cibo, dell'istruzione e di una buona educazione ma abbiamo bisogno di sviluppare noi stessi da noi stessi e mi spiego: il cibo, l'istruzione, la buona educazione sono qualche cosa di esterno che noi facciamo nostro.

Ma noi abbiamo dentro di noi delle forze tutte nostre, che Dio ha dato a noi, e queste forze dobbiamo svilupparle noi.

E poiché noi non ci pensiamo ci pensa la natura stessa.

Il gioco non è altro che un mezzo di cui si serve la natura per sviluppare questo fascio di forze misteriose che sono in noi.

Hai mai pensato quante cose si apprendono giocando? di quante nuove abilità ci arricchiamo?

Pensa quando si gioca per esempio «a guardia e ladri»

sere giusti, caritatevoli e forti.

Infine il gioco ci solleva dalla noia e ci rende più sereni e più tranquilli.

niente musoni

Il gioco è un mezzo potente per sviluppare la propria persona: corpo ed anima.

Ed è un mezzo naturale e spontaneo, per cui quando qualche ragazzo non gioca è lecito pensare che non sia normale.

S. Filippo Neri, chiamato a Roma Pippo il Buono, voleva vedere i suoi ragazzi sempre allegri e contenti; li entusiasmava nei giochi e non tollerava che se ne stessero in un angolo col muso lungo o appoggiati ai muri a fantasticare.

A ricreazione tutti dobbiamo essere impegnati nel gioco per crescere sani nell'anima e nel corpo.

RIG

## \* \* Firmamento \* \*

a cura di Paolo Maurano

Dopo tante polemiche, tanto chiasso provocato dagli autori esclusi, si è concluso il

5° Festival della canzone napoletana, di questa canzone napoletana espressione pura e semplice del popolo più povero e più felice del mondo. Perciò però che questa purezza sia minacciata da tutte le chiacchiere di qualcuno che nel mondo della canzone ci sta solo coll'intento di fare soldi; comunque la canzone napoletana è ancora viva e vegeta; lo dimostrano i risultati del festival che se non ci hanno dato delle composizioni pari a quelle della antica tradizione partenopea, tuttavia ci offrono dei motivi garbati e piacevoli uniti a qualche pezzo originale del romanticismo melancolicamente napoletano. La canzone vincente è risultata: Malinconico Autunno di Rendine il quale partecipava al festival con ben

cinque canzoni: una doveva andar bene, no?

Ma in verità Malinconico Autunno è una bella composizione degna di essere laureata «prima!!!... della classe! con uno scarto di voti notevole rispetto alle altre; al secondo posto troviamo «Lazzarella» composta dal cantante chitarrista Domenico Mondugno; la canzone ha come protagonista la tipica studentessa napoletana e si svolge su una linea allegro-sentimentale veramente piacevole.

Al terzo posto a pari merito due canzoni: Napule so' le mio e Nnamurate dispettusi; la prima splendida melodica classica la seconda è una gustosissima scenetta caratteristica di Napoli.

Per quanto riguarda i cantanti, il successo pieno è toccato a Marisa del Frate, questo di Rendine il quale partecipava al festival con ben

(continua in 4ª pagina)



Roma possiede bellezze meravigliose, ma per i credenti ciò che costituisce meta di incessanti e nutriti pellegrinaggi è la Basilica di S. Pietro sul Colle Vaticano. Essa è la più grande Chiesa del mondo.

Ha come atrio l'immensa piazza ellittica circondata dal colonnato del Bernini (284 colonne colossali sormontate da 104 statue di Santi) al centro del quale c'è l'obelisco di Eliopoli alto 41 metri e due magnifiche fontane del Maderna.

Dall'esterno la Basilica è alta 46 m. e larga 115 m. Nell'interno la lunghezza è di 119 m. e la larghezza di 42 m.

Nella cripta si trova la tomba di S. Pietro, che pochi anni or sono è stata individuata e messa in luce con grande gioia della Cristianità.

La bella e ricca Basilica è per i cattolici di tutto il mondo centro di vita spirituale e di religiosità.

# La Cascata

## di Caserta

Ogni città deve la propria notorietà alla sua storia o alle sue caratteristiche naturali o ai monumenti che essa racchiude.

Caserta è una città famosa per la sua ex reggia e per la meravigliosa cascata. Essa fu fondata probabilmente dai Longobardi su un antico centro di epoca romana lungo i fianchi del monte Tifate. Ma l'attuale Caserta sorse al principio del 1700, al posto degli antichi villaggi di Falciano e Della Torre e la sua origine risale alla costruzione della reggia, voluta dal re Carlo di Borbone. Questa città, sede preferita dei Borboni, ha le caratteristiche delle città più moderne per le sue strade rettilinee che si incrociano ad angolo retto.

Tra i monumenti di Caserta è celeberrima la reggia.

Essa sorse su progetto del Vanvitelli, agli inizi del secolo XVIII, ha cinque piani con oltre 1000 stanze e facciate corinzie con 37 finestre ad ogni piano. Le pareti dei saloni vastissimi dell'edificio sono tappezzate in seta finissima o sono lamine in oro zecchino di 22 carati.

Tutta la reggia è arredata di mobili di stile ottocentesco e racchiude opere famose che narrano la storia della famiglia dei Borboni.

Parte di essa dal 1926 è

sede dell'accademia dell'aeronautica.

L'annesso parco conferisce alla reggia una grandiosità incomparabile. Esso è caratteristico per la sua cascata che nel lungo percorso presenta vari giuochi d'acqua e varie vasche in cui sono rappresentate in marmo simpatiche scene mitologiche.

E' da citare la cascata dei Venti e il bagno di Diana presentato in due opere d'arte: l'una rappresenta la dea con le ninfe in procinto di bagnarsi, l'altra l'indiscreto Adone tramutato in cervo in cervo.

Annesso al parco è il così detto Giardino Inglese, nel quale si innalzano varie specie di piante importate nella maggior parte da paesi molto lontani.

All'ombra degli alberi si estende un laghetto, detto « Bagno di Venere » perché nelle sue acque si scorge la dea della bellezza al bagno.

L'acqua che da questo scorre forma il lago dei cigni nel mezzo del quale si eleva un tempio dalle esili colonne importate da Pompei e la famosa casetta dei Cigni.

Alle spalle della reggia si estende il verdeggiante « bosco reale » richiamo di uccelli giulivi e di turisti annoiati dal rumore incessante della città.

LUCIANO TORCHIARESE



## porta del cielo

Maggio è tornato: sul mondo si è riabbassato il ponte, l'arcobaleno di primavera, Maria. Certo, ogni cosa è sotto il segno di Maria. E' Lei che col suo volto distrugge le tenebre, sfiorando col suo animo questa nostra viva e respirante argilla.

E' Lei che come un raggio di sole entra nelle officine e negli ospedali, semina di fiori i boschi e di vivide idee le pagine degli scrittori, che si china sulle culle e assiste ai vegliardi.

Miracolo di maggio, miracolo di Maria!

E chi è questa donna più grande di Giuditta, di Rea Silvia, di Matilde di Canos-

sa, d'Isabella di Spagna e di tante altre donne della storia?

E' la fanciulla umile e sconosciuta di un remoto villaggio della Palestina. Non ha fatto nulla di straordinario, nulla di eccezionale; solo ha innamorato il cuore di Dio che l'ha prescelta come sede del Verbo.

Ed è proprio questa cosa così semplice e grande che ha innalzato Maria al di sopra di tutte le donne: « Tu sei la benedetta ».

Dinanzi a Lei si sono sem-

pre chinati l'arpe dei musicisti e i pennelli dei pittori; scienziati, artisti, filosofi e pensatori d'ogni branca dello scibile hanno dovuto interessarsi di Maria.

Questa presenza di Maria nella vita e nella storia, nella nostra vita intima, giornaliera, ecco, ci riporta maggio.

Noi lo sapevamo di avere una grande Madre; solo abbiamo il torto di dimenticarla spesso. Nelle alterne vicende della vita il cielo ci può sembrare, talvolta, più chiuso e più lontano dalle

nostre finestre desolate. Forse, è la miseria che logora la speranza o è il dolore che rende l'animo più squallido di fede. Abbiamo bisogno, allora, di una Madre che ci renda più buoni, ecco il nostro miracolo.

Solo Maria, eterno miracolo di umiltà e di grandezza, è la Madre buona che consola gli afflitti e i peccatori.

E se avremo la ventura di portare sulle labbra come viatico il suo nome ci accorderemo che il cielo è aperto, sempre aperto. E Lei sarà sulla soglia, come sempre, ad aspettarci.

BRUNO LA MANNA

## nella città sepolta

Bellissima la gita che gli iuniores della Giac « Pio XII » hanno fatto nei primi di aprile a Pompei.

Difatti anche la giornata era favorevole a questa riuscitissima gita.

Fin dal mattino si nota un certo trambusto per i dormitori, si, perchè ognuno cercava di adattarsi alla meglio per non sfigurare in fatto di guardaroba, se poi era proprio la persona a sfigurare, questo poi non era colpa sua.

Finalmente si arriva all'orario di partenza: ore 9, e c'è ancora qualcuno intento a liscia-

la sua ondulata chioma, oppure, a far ben apparire le pieghe del « fianello »...?

Comunque si parte e questo era il necessario.

Arrivo a Pompei a scoppio ritardato, sì, perchè c'è stato un contrattempo non previsto, il quale ci fa lasciare la macchina e ci fa continuare a piedi, (per la cronaca la macchina, è il « 615 » di Saverio); avrete già capito, si tratta della Stradale, che evidentemente non ci conosceva ancora.

Arriviamo al Santuario, dove preghiamo, mezz'ora di anticamera per le confessioni, frat-

tanto chi può si sente la Messa, poi incomincia l'ardua scalata del Campanile.

Difatti, dopo aver visto la tomba di Bartolo Longo, la sala dei miracoli e dopo aver tirato qualche foto con la « Contina » dell'Assistente, ci avviamo verso il campanile. Poi un gruppo ricordo, flash! di don Mario e di qualche ragazzo.

Discesa a corpo libero; e dover sempre girare non era cosa facile.

Si pranza a Rovigliano, poi di nuovo a Pompei.

Visita archeologica con Cicerone don Mario Fabbrocini, che tutto fa fuorché Cicerone.

Ci sarebbero da dire molte cose a riguardo degli scavi, ma lo spazio non lo permette, per cui sono costretto a sorvolare molte cose.

MaMy

## Sulla Montagna Spaccata

La Montagna Spaccata era il punto prestabilito della nostra gita - pellegrinaggio. L'ansia degli ultimi giorni e specialmente dell'ultima sera era abbastanza grande e generale; anche di notte qualcuno avrà fatto un po' di dormi - veglia, fantasticando chissà che cosa.

Al mattino si parte da Domitella. La giornata era promettente. Alla tappa Marigliano, incontriamo P. Arturo. In un batter d'occhio eccoci giunti a Caserta. Qui visitiamo il palazzo reale, che per il suo complesso appare non soltanto ai nostri occhi, ma anche a quelli di qualsiasi visitatore, un immane gigante.

La prima visita, a Gaeta, spetta alla Chiesa Salesiana, gioiello d'arte gotica, le cui guglie si innalzano maestose al cielo. Dalla scalinata di essa, lo

occhio si beava nella contemplazione panoramica del golfo. L'appetito si fa sentire, ma non si manifesta: il pranzo non tarda.

La visita di S. E. Mons. Gargiulo ci ha allietato con la sua presenza, ricevendo da lui paterne parole di incoraggiamento e di conforto. Il fotografo si esibiva a brevi intervalli.

Per l'ultima volta saliamo sul pullman e difilato ci rechiamo alla Montagna Spaccata: avidi ci arriviamo... incominciamo ad intravedere qualcosa vediamo la grande fessura che separa i due blocchi separatisi.

Spalanchiamo gli occhi: che incanto! Potenza divina manifestata in questo angolo di terra: di sotto il mare, di sopra un lembo di cielo azzurro. Luogo benedetto!

Ma il bello, il portentoso, ne è sottinteso.

« Spirava 'l salvatore fra duoi atroci, - di quindi e quindi due lignee croci... - Allora tremonne e 'n due squarciosi - il monte... »

Dunque ciò era avvenuto per il dolore che la natura provò alla morte di Gesù, dato che il feroce cuore degli uomini era rimasto indifferente. Il luogo santificato dalla presenza di molti Santi, tra i quali S. Filippo Neri, eleva l'anima al Suo Creatore.

Di qui si parte per Teano, ove visitiamo S. E. Mons. Sperandio. Dopo le calde parole da lui rivolteci si torna e così termina la nostra gita-pellegrinaggio con ringraziamenti e promesse.

Tutti sono soddisfatti e contenti.



## FIRMAMENTO

(continuazione dalla 3ª pag.)

si sta affermando decisamente nel campo dei valori nazionali, Marisa ha portato al trionfo Malinconico Autuano recitando la canzone, vivendola quasi; farà molta strada; Aurelio Fierro con quel suo sorriso da bonaccione ha conquistato tutti in platea per la bellissima interpretazione di Lazzarella, ma non ha potuto binare il successo riportato l'anno scorso con Guaglione, Giacomo Rondinella ha meritato (ma non c'è bisogno di sbracciarsi come un venditore ambulante, quando cantando si canta) il terzo posto da solo: Napoli

Non ci resta ora che cantare le belle canzoni di questa bellissima terra nostra.

Per il resto è necessario ricordare che Nunzio Gallo è stato sacrificato ad interpretare canzoni non adatte alle sue possibilità canore per cui non ha potuto mettersi in luce come meritava.

Bene l'orchestra di Anepeta, affiatatissima.

Una nota simpatica, poi, di questo V Festival è stata la esecuzione dei cinque chitarristi: Calise, Romeo, Centi, Pariante e Cigliano, i quali hanno riassunto a fine programma i ritornelli delle canzoni, mentre come sfondo alle scene venivano proiettate le più belle immagini del Golfo di Napoli.

Non ci resta ora che cantare le belle canzoni di questa bellissima terra nostra.

PAOLO MAURANO

Visitiamo l'Antiquario, poi, breve corsa per la città morta, transitiamo per il Mercato della lana, quello degli schiavi, per la casa dei cinque scheletri, frattanto qualcuno coglie il momento opportuno per consumare il rotolo fotografico; arriviamo a Villa dei Misteri, (davvero un mistero!), a tre o quattro km. di marcia, troviamo la macchina, messa in moto e partenza. Arriviamo tutti in perfette condizioni di salute.

MaMy

Al nostro carissimo dr. Emilio Sena gli auguri più cordiali per il suo onomastico.



redattori: Mario Fabbrocini - Emilio Sena  
scuola tipografica Istituto Anselmi - Marigliano tel. 20  
uso manoscritto